

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

TROTULA

(1030 - 1097)

E LE MULIERES SALERNITANAE

Parlare di Trotula e soprattutto trovare la verità storica del personaggio non è semplice. Il suo nome compare in diversi documenti, in trattati di medicina e in manoscritti di contenuto medico e scientifico tra l'XI e il XV secolo ed è legato indissolubilmente alla Scuola medica salernitana, una delle istituzioni universitarie più antiche d'Europa.

Secondo la tradizione è proprio a Trotula che si deve il primo vero trattato di ginecologia della storia, scritto da una donna per le donne, più un trattato sulla cosmesi e la cura del corpo che ebbe un successo notevole per tutto il medioevo. Trotula viene indicata come un luminare non solo nel campo dell'ostetricia ma anche per la conoscenza delle proprietà curative di piante, erbe officinali e infusi.

Purtroppo nel tempo i contorni sulla realtà storica di Trotula si sono fusi con una serie di credenze e imprecisioni che l'hanno resa un personaggio quasi leggendario. Gli storici negli ultimi anni hanno cercato di ridarle connotati veritieri e hanno portato avanti l'analisi dei testi che le vengono attribuiti, arrivando a delineare meglio la sua storia e il suo operato.

Di lei si sa pochissimo e anche il nome è incerto: si parla di una Trotula o Trocta o Trota. Per alcuni storici è dubbia anche la sua stessa esistenza e non manca chi ipotizza che in realtà fosse un uomo. Ma tutto questo sembra molto improbabile perché la fama di questa donna, pioniera della prevenzione, dell'igiene e dell'importanza del benessere femminile, ebbe un'eco immensa in tutta Europa.

Da quel che sappiamo di lei fu la prima a essere considerata realmente un medico e la prima ginecologa, esperta del corpo femminile, in grado di intervenire in maniera autorevole in questioni talvolta oscure anche per i colleghi uomini, spesso ignari dei disturbi femminili e condizionati dal pudore di molte delle loro pazienti che difficilmente si lasciavano visitare in maniera accurata.

Trotula è la prima a parlare con professionalità e competenza di ciclo mestruale, di fecondazione, di gravidanza, di sessualità ed è la prima ad esplorare a 360 gradi l'universo femminile. Era poco comune, se non impossibile, per le donne essere pubblicamente riconosciute come "magistrae", poter elargire il proprio sapere, essere ritenute così dotte ed esperte da meritare titoli e riconoscimenti. Stando alle fonti Trotula riuscì ad ottenere tutto questo.

Ma per scoprire chi fu veramente la prima medica della storia dobbiamo fare un passo indietro e cercare di inquadrare l'ambiente in cui visse e in cui si formò, il fervore culturale che in quegli anni caratterizzava Salerno e la grande competenza teorica e pratica di cui avevano fama i medici e i magistri che insegnavano nella sua scuola.

L'avvio degli studi a Salerno risale già all'VIII sec quando nasce la celebre Scuola medica, forse l'istituzione più prestigiosa e autorevole per tutti quei secoli che vanno sotto il nome di Medioevo. L'università non

impartiva solo insegnamenti di medicina, ma anche di diritto, filosofia e teologia.

La scuola confermò la sua fama a partire dal IX sec con il fiorire del principato longobardo e con il sopraggiungere di studiosi da tutto il mondo. Secondo la tradizione infatti confluirono qui medici della tradizione ebraica, greca, latina e persino araba. Salerno e la sua Scuola divennero un crogiuolo di culture nel quale si fusero le grandi correnti del pensiero medico antico, la filosofia greca, il sapere ellenistico, la scienza araba, la cultura ebraica.



La scuola divenne già allora un punto di riferimento e nelle leggende tramandate dai menestrelli sono numerose le storie di principi, re e cavalieri a cui i medici salernitani salvarono la vita. Quella più celebre riguarda Roberto II di Normandia che, colpito da una freccia durante la prima crociata, fece tappa a Salerno per consultare i medici della città. Questi sostennero che l'unico modo per guarire fosse succhiare il veleno dalla ferita, ma chi l'avesse fatto sarebbe morto. Roberto rifiutò ma fu la moglie Sibilla a sacrificarsi per lui. L'episodio è narrato anche in una miniatura del Canone di Avicenna.

Questa contaminazione dei diversi saperi contraddistingue la cultura medica laica che da Salerno si diffuse in tutta Europa.

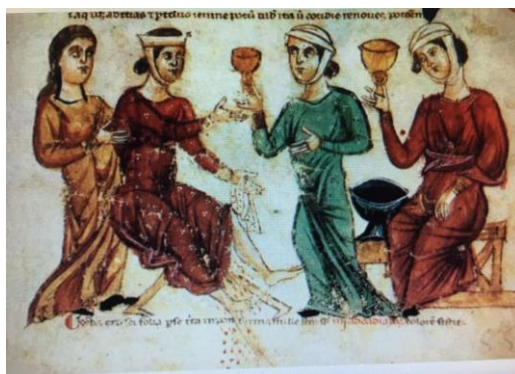
Gradualmente questo sapere non si tramandò solo per via orale ma anche attraverso una produzione scritta. Si passa quindi da una fase pratico-empirica a una più teorica e letteraria, grazie soprattutto al diffondersi delle traduzioni di testi classici.

Fu a Salerno che venne teorizzata la possibilità di prevenire le malattie mantenendo sano il corpo, adottando regole igieniche rigorose, conducendo un regime di vita sano e rispettando una corretta alimentazione. Federico II dette dignità giuridica alla scuola nel 1231 e riservò grandissima attenzione alla scelta dei docenti, all'ordinamento degli studi, alla medicina, alla chirurgia e alla farmacologia.

Nelle Costituzioni l'articolo III recita «*con la presente legge stabiliamo [...] che nessuno nel Regno possa insegnare medicina o chirurgia se non in Salerno, e che non assuma il titolo di maestro se non sarà stato esaminato prima con diligenza alla presenza dei Nostri ufficiali e dei maestri della stessa disciplina*».

Per la divulgazione delle teorie scientifiche di Ippocrate e di Galeno, furono fondamentali le traduzioni di testi greci da parte di Garioporto, autore di un enciclopedico «Trattato sulle malattie», in cui appaiono termini in volgare, segno che gli insegnamenti erano rivolti anche ai laici. Altrettanto importante fu la figura del vescovo Alfano, forse il maggior esponente della rinascita intellettuale dell'Italia meridionale, il cui fulcro era il monastero di Montecassino.

L'esperienza salernitana può essere davvero ritenuta irripetibile non solo perché aperta a laici e monaci



che, lavorando fianco a fianco, univano le proprie conoscenze e il proprio sapere, ma soprattutto per un altro elemento rivoluzionario, confermato da Bernardo di Provenza nel suo «*Commentarius super tabulas Salerni*»: la presenza delle cosiddette Mulieres salernitanae.

Secondo quanto tramandato da Bernardo le mulieres erano donne provenienti dai ceti più elevati che avevano il solo compito di preparare unguenti e cosmetici. Ma altre testimonianze del tempo riportano la presenza di donne anche all'interno della Scuola tra il XII e il XV secolo, esperte di medicina e di erboristeria. Nel tempo queste donne non solo

praticarono la medicina e intervennero direttamente nella diagnosi e nella cura di malattie, senza distinzione di genere, ma scrissero anche trattati e libelli che avevano lo scopo di divulgare le loro conoscenze, legate non solo alla pratica e all'esperienza sul campo ma anche allo studio diretto. Questo dimostra la laicità e la modernità dell'istituzione universitaria salernitana.

Di alcune di queste mulieres sono giunti fino a noi nomi e attività svolte: Rebecca Guarna fu autrice di due

trattati “Sulle febbri” e “Sull’embrione”, Mercuriade (sicuramente uno pseudonimo) si occupò della cura delle ferite con unguenti e della peste. Francesca da Romana nel 1321 ottenne dal duca Carlo di Calabria l’autorizzazione a praticare la chirurgia e Costanza Calenda alla metà del XV sec riuscì a studiare presso l’università di Napoli da cui la scuola salernitana ormai dipendeva.

Tra le rappresentanti più illustri delle mulieres salernitanae figura anche Sichelgaita, moglie di Roberto il Guiscardo, che nella fase finale della sua vita, dopo aver seguito il marito fin sui campi di battaglia, studiò medicina ed erboristeria nella Scuola, eccellendo nella conoscenza dei veleni.

Uno dei primi a documentare la presenza delle donne nella scuola salernitana fu il medico spagnolo Arnaldo da Villanova il quale però condannò l’inclinazione di molte a ricorrere spesso alla magia e alla superstizione, pronunciando per esempio formule propiziatorie durante il parto e invocando l’aiuto della divinità. Difficilmente la mentalità del tempo riconosceva a queste donne reali competenze mediche. In generale le levatrici e le donne esperte di erbe e di cure naturali venivano scambiate per fattucchiere e ciarlatane. In futuro saranno annoverate tra le donne accusate di stregoneria e condannate a morire per secoli sui roghi di tutta Europa.

Rarissimi sono i casi di donne la cui autorità in tal senso fu accettata e mai messa in discussione e si tratta quasi sempre di monache o badesse. La più celebre fu Ildegarda di Bingen, che scrisse un trattato di scienze naturali intitolato “*Physica*” in cui descrive le proprietà curative di erbe, frutti e piante che lei stessa coltivava nel chiostro del suo convento, illustrando i procedimenti per ottenere unguenti e medicamenti per la cura dei malati.

La notorietà delle mulieres, la cui fama oltrepassava i confini della città, non dà adito a dubbi sul fatto che fossero davvero donne preparate e colte. E su tutte spicca il nome e la fama di **Trotula**, prima esponente femminile all’interno della scuola e antesignana di tutte le amanti delle scienze e della medicina.

Trotula nacque a Salerno intorno al 1030, anche se la data è incerta, nella nobile e nota famiglia De Ruggiero, di origine longobarda o forse normanna. Secondo la tradizione sposò il celebre medico Giovanni Plateario, anche lui docente, ed ebbe due figli, Giovanni il Giovane e Matteo, anch’essi destinati a seguire le orme di così illustri genitori, divenendo i Magistri Platearii.

Già nel 1059 il suo nome aveva raggiunto una notevole fama se è vero un aneddoto intorno alla visita a Salerno di Rodolfo Malacorona, un normanno di nobili origini che prima di prendere i voti aveva studiato medicina in Francia. Egli si recò in visita a Salerno nel 1059 e “*non trovò alcuno che fosse in grado di tenergli testa nella scienza medica tranne una nobildonna assai colta*”.

Se nell’episodio di Malacorona si è arrivati a pensare che si parli di Trotula anche se il nome non viene mai pronunciato, in un altro brano di un anonimo la donna viene proprio nominata: “*In primo luogo vi dico che una donna filosofa di nome Trotula - che visse a lungo e che fu in gioventù assai bella e dalla quale i medici ignoranti traggono grande autorità e utili insegnamenti - ci svela una parte della natura delle donne. Una parte può svelarla come la provava in sé, l’altra parte perché a lei donna, tutte le donne rivelavano più volentieri che non a un uomo ogni loro segreto pensiero e le aprivano la loro natura*”.

Dobbiamo però distinguere tra il personaggio storico, realmente esistito e di cui purtroppo sappiamo pochissimo, e il personaggio che la fama e la notorietà resero ad un certo punto quasi leggendario. Bisogna quindi distinguere sapientemente, attraverso la ricerca storica, ciò che corrisponde alla verità e ciò che invece è frutto di una mitizzazione seppur affascinante.

Nel momento di massima notorietà, intorno al XIII-XV secolo, a Trotula vengono attribuiti due trattati: il “*De ornatu*



mulieres” (Come rendere belle le donne) e il “*De passionibus mulieres ante, in et post partum*” (Sulle malattie delle donne prima, durante e dopo il parto).

Il primo è un trattato di cosmesi, con consigli relativi alla bellezza e alla cura della pelle, mentre il secondo è un vero e proprio trattato di ginecologia. Recentemente si è tornati a discutere se i due manoscritti siano davvero autentici o se non siano testi ispirati al sapere, all’esperienza e all’insegnamento diretto di Trotula. Molti storici hanno messo in evidenza anche un problema linguistico, notando che i testi non sembrano scritti dalla stessa mano e che probabilmente dietro la sigla “Trott” o “Tt” si nasconde persino un medico uomo.

A prescindere di chi sia la paternità dei due trattati, niente però mette in dubbio né sminuisce l’operato di Trotula e l’importanza che la sua presenza nella Scuola ebbe per tutte le donne che vennero dopo di lei. Trotula fu la prima a potersi fregiare del titolo di magistra o “quasi magistra”, com’è riportato in più documenti.

È invece sicuramente attribuibile a lei un piccolo trattato ritrovato in un manoscritto madrileno indicato come “*Practica secundum Trotam*”. Anche questo scritto presenta osservazioni ginecologiche ma non solo.



Vi sono anche consigli generali su come curare la nausea, gli eccessi di rabbia, la pazzia, i morsi dei serpenti, le ferite superficiali e quelle più profonde.

Le diagnosi e le cure proposte da Trotula si legano alle teorie di Ippocrate e Galeno degli umori del corpo e dell’equilibrio di quattro elementi. Secondo questa teoria il corpo è composto da quattro umori: il sangue, il flegma, la bile nera e la bile gialla. In un individuo sano questi quattro elementi sono in equilibrio e ciò determina un temperamento mite. La mancanza di un equilibrio tra le parti porta all’insorgere della malattia e a temperamenti foci, malinconici, collerici o flemmatici, a seconda dell’umore predominante.

In base a questa teoria Trotula ritiene che il ciclo mestruale, pudicamente chiamato “fiore”, sia un processo di purificazione del corpo, una “speciale purgazione” messa in atto dalla natura per liberare la donna dal sangue in eccesso. Trotula sottolinea le sue ripercussioni sul corpo con l’insorgere di vari disturbi, dal dolore alla febbre all’inappetenza, e stabilisce anche che può interrompersi per varie cause, tra cui nervosismo, rabbia e malnutrizione.

È lo squilibrio quindi a provocare i danni che riscontriamo nel corpo e nella psiche e in questo Trotula fu profetica perché mise in evidenza l’esigenza di dar vita a una vera e propria medicina delle donne, in cui queste potessero avere voce in capitolo, relazionandosi con medici preparati e in grado di capire i loro problemi.

È la stessa Trotula a spiegare che spesso le donne, per vergogna o pudore, sono portate a trascurare i malesseri e i sintomi, favorendo l’insorgere di disturbi e malattie. In un episodio di cui è lei stessa protagonista racconta delle cure prestate ad una ragazza affetta da un gonfiore al ventre grazie a una visita più accurata e a una serie di bagni caldi e unguenti che si rivelarono risolutivi, senza alcun bisogno di intervenire chirurgicamente.

Per Trotula quindi tutte le tematiche femminili legate alla riproduzione e inerenti al corpo (ciclo mestruale, gonfiore, circolazione venosa) non sono argomenti di cui vergognarsi e non far parola ma sono una condizione naturale. Ovviamente la sua spiegazione era condizionata dalla scarsa conoscenza anatomica e biologica, ma pensare che tutto ciò condizionasse la vita, la salute e il benessere delle donne ha una portata modernissima.

Tutti gli scritti attribuiti a Trotula, che siano autentici o meno, sono divulgativi e rivolti a un pubblico femminile, segno che a Salerno le donne avevano la possibilità di informarsi e di apprendere. Alcuni rimedi si rifanno alla cultura popolare e al potere delle erbe mediche sapientemente combinate, come ad esempio il consiglio di prendere zenzero, foglie di alloro e sabina per ritornare ad un ciclo regolare.

Ma uno degli aspetti più interessanti e rivoluzionari è l’importanza che Trotula dà all’igiene e alla pulizia del

corpo, soprattutto durante il parto. Consiglia di sottoporsi spesso a bagni caldi, suffumigi, frizioni e di utilizzare unguenti, infusi e decotti per rilassare e donare benessere al corpo sia della madre che del neonato.

Trotula su molti punti è ancora legata alla vecchia scuola medica ippocratica e alle credenze della scienza antica soprattutto in merito all'anatomia e alla funzione degli organi. Basti pensare che secondo la teoria di Galeno l'utero era un organo "mobile", in grado di spostarsi nel corpo determinando una serie di malesseri. Partendo da questa convinzione, nel suo trattato Trotula scrive *"Succede spesso che la donna dopo il parto provi dolori. L'utero infatti, a causa dell'improvvisa liberazione, si sposta vagando qua e là, come un animale selvaggio. Ne consegue un dolore lancinante"*. È invece modernissima quando parla del corpo delle donne senza pudore ma con un approccio "scientifico", staccato da qualunque condizionamento ideologico di natura religiosa e clericale.

Non dobbiamo infatti dimenticare che nel Medioevo il ruolo della donna iniziava e finiva nella funzione di madre e tutto in lei, dalle caratteristiche anatomiche fino alla sua indole e alla psiche, si riduceva a questo. Circoscrivere la donna a questa funzione permetteva ai teologi di descrivere ogni sua inclinazione come condizionata dal fine ultimo di procreare. La donna diventa un corpo e niente di più, è un elemento centrale della natura, e persino il linguaggio utilizzato per parlarne da un punto di vista medico e anatomico registra la tendenza a considerarla legata alla materia, quindi alla dimensione terrena. Mentre gli uomini e soprattutto i chierici e i consacrati, tentano di fuggire dalla dimensione materiale per elevarsi moralmente liberandosi dai legami con la materia, le donne restano ancorate al mondo materiale. I dotti e i chierici, unici divulgatori di cultura, insistono sulla colpevolezza della carne e quindi sulla peccaminosità della donna.

Niente di tutto questo si riscontra in Trotula e nelle *mulieres salernitanae* che vennero dopo di lei. In esse invece predomina la volontà di coerenza scientifica e il superamento dei limiti culturali e teologici. Trotula parla per la prima volta di desiderio sessuale femminile, di riproduzione, di fertilità e di impotenza maschile. Stessa modernità e mancanza di preconcetti si possono ritrovare nei consigli che troviamo nel *"De ornatu"* dedicato interamente alla bellezza. Trotula spiega come rendere più roseo il viso, quali unguenti utilizzare per rendere la pelle liscia, come eliminare le rughe, come sbiancare i denti, come risolvere il problema delle borse sotto gli occhi, come rendere le labbra morbide e non screpolate.

Spesso si rifà alla tradizione di altri popoli, prendendo ad esempio i procedimenti messi in atto dalle donne saracene e dimostrando anche l'apertura e la disponibilità ad accogliere l'esperienza femminile proveniente da altre culture. In Trotula tutto sembra confluire nel desiderio di conoscere, sapere, sperimentare, verificare in maniera empirica, fondendo spesso scienza e magia.

La celebrità di Trotula arrivò fino in Francia dove il trovatore parigino Rutebeuf in una sua opera fa tessere le sue lodi ad un erborista della corte di Luigi IX il Santo. Costui sostiene di non essere un ciarlatano ma di essere al servizio di una nobildonna di Salerno: *"la più saggia che vi sia al mondo"*.

Un altro riferimento illustre si ritrova un secolo dopo nei celebri *"Racconti di Canterbury"* di Geoffrey Chaucer: la Donna di Bath rimprovera il marito di leggere un testo di natura misogina in cui vengono citati diversi autori medievali. In questo testo si sentenzia sulla malvagità delle donne e sulla cattiva scelta di contrarre matrimonio, denigrando il carattere delle consorti, ritenute frivole o peggio ancora malvage e astute. La presenza di Trotula, tra gli autori medievali citati nel testo, si può giustificare col fatto che evidentemente Chaucer conosceva il trattato di Trotula *"De ornatu"* e non comprendendo appieno o non capendo che si trattasse di un testo medico, lo abbia scambiato per una serie di consigli rivolti a valorizzare artificialmente la bellezza femminile, dimostrando con questo la falsità e l'astuzia delle donne.

Ma ciò che conta è la fama di questa magistra che seppe superare nei secoli anche i limiti linguistici oltre che territoriali. La sua produzione si diffuse nella letteratura volgare e i suoi testi tra XIV e XV secolo vennero tradotti in irlandese, francese, tedesco, inglese antico, fiammingo e catalano. Alcune traduzioni furono piuttosto libere e poco fedeli allo spirito di Trotula, come testimonia la traduzione del *"De ornatu"* con il titolo fuorviante de *"I segreti delle donne"*.

Il merito di Trotula è di aver portato l'attenzione sulla salute delle donne, a partire dalle malattie fino alla cosmesi, divenendo un punto di riferimento per le donne del suo tempo. In quanto donna poté avvicinarsi

più facilmente alle sue pazienti e conquistarne la fiducia, ottenendo risultati migliori rispetto ai colleghi uomini.

Trotula, i cui contorni sfumano tra leggenda e realtà, anticipò i tempi e fu l'antesignana di una sapienza femminile che si esprime in seguito non solo nelle mulieres salernitanae ma anche nella schiera di levatrici, guaritrici, erboriste di cui è pieno il mondo medievale. Leggenda narra che, quando morì nel 1097, la fila per rendere omaggio alla celebre "*tamquam magistra*" fosse lunga tre chilometri.

LETTURE CONSIGLIATE

- *L'armonia delle donne*. Trotula de' Ruggiero (prefazione di Eva Cantarella e Andrea Vitale), Editore Manni, 2014
- *Medioevo al femminile*. AA.VV. Edizioni Laterza, 2018